



FABIO FABBRIZZI

OPERE E PROGETTI DI SCUOLA FIORENTINA 1968-2008



Prefazione di Ulisse Tramonti
Postfazione di Loris Macci

 **ALINEA**
EDITRICE

a Cora

Nella lunga stesura di questo lavoro, la mia riconoscenza va a molte persone.

Voglio ringraziare per primo il Prof. Loris Macci, mio principale referente scientifico e culturale, il quale ha instancabilmente incoraggiato e stimolato questo lavoro e che oltre ad averne scritto la postfazione, ha condiviso con me i vari sviluppi, orientandone in uno scambio fattivo, le varie fasi verso la sua conclusione.

Ringrazio poi il Prof. Fabrizio Rossi Prodi, con il quale ho sempre trovato un confronto aperto e generoso a riguardo delle tematiche affrontate.

Ringrazio il Prof. Ulisse Tramonti, Direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura di Firenze, per il suo sostegno e per la sua prefazione.

Ringrazio poi il Prof. Alessandro Gioli, con il quale ho molte volte scambiato i miei punti di vista con i suoi.

Ringrazio il Prof. Adolfo Natalini per avermi condotto nelle pieghe di un periodo culturale che non conoscevo a fondo.

Ringrazio il Prof. Paolo Zermani per le preziose indicazioni.

Ringrazio inoltre tutti gli altri progettisti che hanno sostenuto e reso possibile questo lavoro, mettendomi a disposizione -come tutti del resto- il prezioso materiale dei loro archivi, i loro ricordi, insieme a molte altre indicazioni. Ringrazio quindi il Prof. Alberto Breschi, il Prof. Marco Dezzi Bardeschi, il Prof. Paolo Felli (Cspe), il Prof. Piero Paoli, il Prof. Rosario Vernuccio, il Prof. Marco Casamonti (Archea), il Prof. Fabio Capanni e il Prof. Carlo Terpolilli (Ipostudio), il Prof. Cristiano Toraldo di Francia.

Ringrazio anche l'Arch. Laura Andreini, l'Arch. Fabrizio Arrigoni, l'Arch. Paolo Di Nardo, l'Arch. Elio Di Franco e l'Arch. Claudio Nardi.

Ringrazio poi il Dott. Roberto Fuda dell'Archivio di Stato di Firenze per aver acconsentito alla consultazione del Fondo Savioli, del Fondo Detti e del Fondo Gamberini. L'Arch. Corrado Marcetti per aver messo a disposizione l'archivio della Fondazione Michelucci di Fiesole, la Dott.ssa Paola Pagliari del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma (CSAC), per avermi messo a disposizione il Fondo Ricci.

Ringrazio anche Flora Wiechmann Savioli, per avermi più volte, con entusiasmo ed emozione, introdotto nel mondo privato di Leonardo Savioli. L'Arch. Giulia Chiappi, per avermi messo a disposizione l'archivio del padre Carlo Chiappi, il Prof. Marco Cardini per avermi fatto accedere all'archivio del padre Domenico Cardini, Serena Spadolini per avere messo con entusiasmo, a disposizione l'archivio del padre Pierluigi Spadolini.

Ringrazio poi, l'Arch. Giulio Felli, l'Arch. Cristina Donati, l'Arch. Giovanni Polazzi, l'Arch. Lucia Celle (Ipostudio).

Un ringraziamento speciale all'Arch. Giacomo Badiani per avere da tempo immemore, creduto in questo lavoro, fotografando molte delle opere presentate.

Ringrazio inoltre l'Arch. Stefano Lambardi, l'Arch. Fabiola Gorgeri, l'Arch. Stefano Servi, Adriana Toti, Francesco Gherardi, Sabrina Grossi, Claudia Gelosa, Manola Lucchesi, Massimo Battista, Leonardo Brilli, Francesco Lombardi, Lara Musetti, Sara Bertolucci, il Prof. Roberto Maestro, il Prof. Gianfranco Di Pietro e il Prof. Sergio Givone.

Ringrazio inoltre tutti quelli che per ragioni di spazio non posso ricordare e che a diverso titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Ringrazio infine mia moglie Daniela e mia figlia Cora, per la pazienza che mi hanno dimostrato.

Architettura e Progetto / 6

diretta da Loris Macci

© copyright Alinea editrice s.r.l. - Firenze 2008
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. +39 055/333428 - Fax +39 055/331013

*Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice*

e-mail: ordini@alinea.it
<http://www.alinea.it>

ISBN 978-88-6055-206-8

In copertina:

Elaborazione di una foto di Fabio Fabbrizzi della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze

Finito di stampare nell'ottobre 2008

—
d.t.p.: Alinea editrice srl
Stampa: Genesi Gruppo editoriale srl - Città di Castello (Perugia)

FABIO FABBRIZZI

OPERE E PROGETTI DI SCUOLA FIORENTINA 1968-2008

Prefazione di Ulisse Tramonti
Postfazione di Loris Macci

INDICE

PREFAZIONE Ulisse Tramonti7

PREMESSA.....8

OPERE E PROGETTI DI SCUOLA FIORENTINA11

ANOMALIE FIORENTINE15

LA SCUOLA FIORENTINA E LA TRADIZIONE.....21

IL TEMA DEL MURO, OVVERO “QUEL LENTO CANTARE DEI PIENI”33

LA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA COME SINTASSI37

VARIABILITÀ.....43

L’ARCHITETURA E L’AMBIENTE, OVVERO: DALL’AMBIENTAMENTO AL RISPETTO AMBIENTALE.....51

LA STAGIONE DEL *RADICAL*.....63

DOMENICO CARDINI74

EDOARDO DETTI84

ITALO GAMBERINI94

GIUSEPPE GORI108

GIOVANNI MICHELUCCI.....116

LEONARDO RICCI.....130

LEONARDO SAVIOLI.....144

PIERLUIGI SPADOLINI.....158

I CONCORSI A FIRENZE.....171

PROGETTI A FIRENZE.....199

ALBERTO BRESCHI.....	210
CARLO CHIAPPI.....	226
CSPE.....	242
MARCO DEZZI BARDESCHI.....	258
ALESSANDRO GIOLI	274
LORIS MACCI	290
ADOLFO NATALINI	306
PIERO PAOLI	322
FABRIZIO ROSSI PRODI.....	338
CRISTIANO TORALDO DI FRANCIA.....	354
ROSARIO VERNUCCIO	370
PAOLO ZERMANI	386
ARCHEA ASSOCIATI	402
FABRIZIO ARRIGONI.....	412
FABIO CAPANNI	418
ELIO DI FRANCO.....	424
PAOLO DI NARDO.....	432
IPOSTUDIO.....	438
CLAUDIO NARDI	448
<i>POST SCRIPTUM</i> IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO Loris Maccl	456
REFERENZE FOTOGRAFICHE	462

FABRIZIO ARRIGONI

Esiste nella sostanza contemporanea del progetto, la possibilità di registrare una sorta di sospensione tra due sensi all'apparenza inconciliabili, ma ugualmente necessari, affinché si possa parlare di vera architettura. Siamo spesso condotti ad attribuire una sorta di senso oggettivo e metafisico al reale, facendo però subito dopo i conti con l'asciutta quotidianità del nostro tempo. Questo induce ad un agire doppio, limitato all'assolvimento dei soli bisogni, seppur infiniti, oppure aperto alla possibilità di una visione più ampia che include nella sua narrazione, la visione dell'universalità. Registrarne lo scarto, significa allestire un percorso che renda intermedia la visione ontologica a quella concreta, l'esistenza all'oggettivo e al soggettivo, riportando in architettura, la consapevolezza di una soglia che incorpora la certezza della regola e la vertigine della sua assenza.

L'itinerario compositivo di Fabrizio Arrigoni, incarna spesso questa soglia, producendo in ogni sua espressione progettuale, un senso che riesce a contenere la dimensione ontologica della forma e il pensiero della finitudine, mettendo insieme con rara maestria, la stasi aprioristica e il guizzo dell'umano. Le sue realizzazioni e i suoi progetti, pur nella loro unicità e nella loro distanza reciproca, disvelano un intenso interesse per la dimensione tettonica dell'architettura; essi aspirano a porsi in continuità con la tradizionalità di una forma che non è ricerca a tutti i costi, ma l'espressione semplice di pensieri complessi.

L'uso di materiali che appartengono alle sedimentazioni operative dei luoghi, assemblati in tecniche costruttive comuni e consolidate, insieme ad un costante esercizio di misura e di appropriatezza, costituiscono i parametri del suo lavoro, da sempre condotto insieme al fratello Marco e da qualche anno insieme anche a Damiano Dinelli.

Tra il 1996 e il 2000, prende forma la ridefinizione interna della Sala del Consiglio Comunale di Pietrasanta in provincia di Lucca. Nelle volumetrie inizio Novecento dell'edificio comunale, la sala appare come ritagliata nelle partiture generali dell'insieme. Questo suggerisce di ideare una definizione dello spazio attraverso delle segnature che come invisibili fili, tendono relazioni tra le varie campiture di colore e la posizione e la forma degli arredi. Una grigliatura a sottolineare ed accogliere le molte diversità con le quali si compie questo interno, riconducendo ad unità l'intonaco pigmentato delle pareti, i marmi diversi, la pietra arenaria, il metallo, le stoffe e soprattutto le due pitture parietali ad affresco e graffiatura intitolate *Tramonto* ed *Alba*, che Igor Mitoraj ha eseguito nel 1998 nelle due pareti minori contrapposte. Completa il progetto, l'inserimento di due teste di bronzo incassate nelle murature, pensate come frammenti di una probabile stratificazione.

Nel 1998, Fabrizio e Marco Arrigoni vincono il concorso per il riordino della zona centrale del borgo di Cameri in provincia di Novara. Nel 2001 si esegue l'unica parte realizzata di questo progetto, ovvero quella relativa alla sistemazione del giardino di Piazza Dante, immaginando di tessere le molte giaciture presenti nell'area, con un unitario disegno di relazione, che unisca la piazza al sagrato della vicina Chiesa di San Michele e al Palazzo Comunale. Un "fare vuoto" è il tema di questo intervento, dove sul grande prato leggermente inclinato e sistemato a quote diverse, si ritagliano la magnolia e la scultura, quasi a presentarsi come eccezioni nella continuità. Il disegno continuo di una seduta posta di fronte al municipio, enuclea lo spazio sghebo di una porzione dedicata alla sosta e agli incontri. Qui si coglie l'abbraccio delle preesistenze, che chiudono l'ambito di questa riqualificazione, basata su ritrovare il senso perduto di questo pezzo di città. Un senso sottolineato anche dai materiali, che derivando dalla tradizione costruttiva dei luoghi, vengono messi insieme in rigori e geometrie che han-

no la capacità di esaltarne la dimensione al contempo assoluta e corrente. Sono le pietre impiegate per gli arredi e per il lastricato, come il granito bianco, la beola grigia e i ciottoli del Ticino, a dare l'adesione alla paradigmaticità del luogo, ma è il disegno secco e a tratti astratto a dare accenti da statuto di pura forma, proponendo quella sua seducente caratteristica di tenere insieme l'armonia tra gli opposti, ovvero tra i concetti e la vita.

Straordinariamente denso di suggestioni e implicazioni teoriche, appare il segmento dei progetti non realizzati, tra i quali spicca sempre in territorio novarese, quello per la gipsoteca della scultura italiana del novecento a Castelbrame del 2002. La nuova architettura, deduce la sua morfologia dalle giaciture delle preesistenze, configurandosi come una sorta di possibile loro addizione. Tutto il nuovo insieme si presenta come una aggregazione di parti disposte secondo un asse longitudinale, il cui nitore esplicita il radunarsi di autonomie formali, relazionate fra loro da un connettivo volumetrico. Ogni spazio garantisce una propria riconoscibilità, rifiutando anche nella proposta di allestimento, la possibilità dell'indifferenziazione degli spazi, in favore di un radicamento reciproco fra funzione e ambito. Gli interni sono pensati come concatenazioni di spazi diversi, gerarchie di complessità che incardinano le opere ad una loro spazialità percettiva ben consapevole, offrendo una solida interpretazione di quell'idea di *variabilità* tipica di Scuola Fiorentina, ma propria anche della lezione museografica italiana, basata sullo spazio delle relazioni. Per cui il guardare e il "riguardare" appare come criterio prioritario, grazie al quale percorsi, tagli, prospettive e angolazioni differenziate trovano una loro affascinante legittimazione.

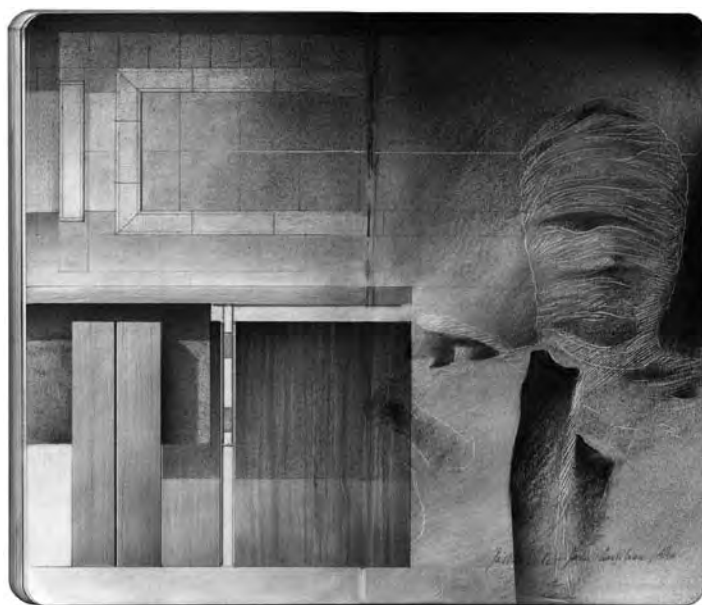
Anche in questo caso i materiali ipotizzati appartengono alla tradizione costruttiva dei luoghi, riscontrabili negli impasti degli intonaci, nell'uso delle pietre e dei laterizi, ma fra cui spicca su tutti, l'ipotesi di un muro di forte spessore che connota l'ingresso, rivestito interamente di ciottoli di fiume. Come negli esempi precedenti, la consuetudine realizzativa non scalfisce minimamente il raggiungimento della dimensione monumentale, decantata sempre attraverso l'inserimento di note inaspettate, come in questo caso la materializzazione del grande muro longitudinale ottenuta attraverso la scomparsa del basamento e attraverso la tensione creata dal forte sbalzo della testa.

Altra caratteristica riscontrabile nelle opere di Arrigoni, è la capacità tutta toscana di "cavare" le masse. Una murarietà che diviene partito accomunante è infatti alla base di molte sue prove, sempre compiuta per sottrazione di pesi e di porzioni, quasi a voler sottolineare il gioco della riduzione piuttosto che quello del montaggio. Molte volte questo processo di riduzione sovverte le aspettative, forzando i canoni consueti della costruttività. Si toglie un angolo, si chiude una testa, si piega un muro a introdurre vettori dissonanti nell'impaginato dei volumi.

Questo procedimento è alla base anche del progetto per l'edificio polifunzionale di Martellago in provincia di Venezia del 2002, nel quale la massa unitaria dell'edificio si discretizza in episodi al contempo differenziati ma ricondotti ad unità dalla materia e dalla misura e dai ritmi delle bucatore, mentre il basamento si piega ad accogliere una generosa linea d'ombra nelle proprie cavità.

Nel 2003 i fratelli Arrigoni insieme a Damiano Dinelli, vincono il primo premio al concorso per una scuola elementare da realizzarsi nel comune di Bagno a Ripoli. Per una serie di vicissitudini burocratiche, l'incarico non viene affidato e il tutto rimane sulla carta. Alla base del progetto c'è l'interpretazione della regola compositiva che nel tempo ha generato gli aggregati rurali della zona, determinando una complessa articolazione dei volumi, riconducibili all'idea del grumo edificato. In aderenza all'andamen-





to del terreno, l'insieme si presenta come un succedersi di recinti vicendevolmente concatenati tra loro e disposti su quote differenti a rispettare la topografia del sito. Mentre da un lato sussiste la volontà di coinvolgere e di attivare la modificazione della linea di terra; i profili e la definizione dei fronti non rispettano queste modalità, andando a innescare un consueto rapporto di figura/sfondo nei confronti del paesaggio. A conferma del ruolo civico della scuola, il fronte sulla piazza si conforma attraverso la sua evidente compattezza, segnata solo dallo squarcio di una grande apertura a sua volta nuovamente schermata da un muro che diaframma la presenza di un retrostante patio verde. Una aerea pensilina diviene una sorta di nuovo orizzonte oltre il quale si intuiscono i diversi corpi di fabbrica nei quali si scompone la scuola. Lungo la via laterale una nuova fila di cipressi schermo le architetture discoste dal filo della strada, in sintonia alla consuetudine di origine etrusca di segnare i confini con questi filari di alberi, mentre a valle i vari corpi si ritraggono stemperando la loro presenza attraverso il disegno dei giardini e dei patii che assolvono al ruolo di mediazione tra la geometria dell'architettura e quella dei campi circostanti.

Insieme al riferimento "comune" del grumo rurale, si legge chiaramente anche quello "alto" delle tipologie conventuali, organizzate attorno a chiostri che hanno strutturato nel tempo un divenire progressivo di addensamenti di corpi di fabbrica disomogenei per funzioni e pesi. Ma sopra a tutto pare costituirsi quale elemento al contempo di composizione e di aggancio, la dimensione paesaggista, letta qui come insieme di caratteri identitari. Una dimensione che è percolata nella definizione degli spazi, interpretata attraverso ritmi, misure, proporzioni, materie, ma anche sentita quale sfondo attivo dell'intero itinerario progettuale. Dal fronte prospiciente la piazza, esiste la possibilità di proiettarsi sul paesaggio sottostante, attraverso un grande belvedere che funziona come spazio di manifestazioni legate sia alla vita della scuola che alla pubblica fruizione. Un ambito che dilata lo spazio urbano della piazza in un coinvolgimento più diretto con i campi, con i cipressi, gli ulivi e le colline che caratterizzano la scena dell'intorno. Il medesimo gruppo di lavoro formato dai fratelli Arrigoni e da Damiano Dinelli, vince con il loro progetto elaborato nel 2004, il secondo posto al concorso per la sistemazione della corte interna dell'ex Ospedale e di Piazza dei Fornelli a Volterra in provincia di Pisa. La proposta si articola sulla ridefinizione di tre aree separate ma capaci di individuare tra loro una trama condivisa di relazioni, basata su dinamiche che tentano una mediazione tra la sedimentazione delle memorie e le possibili espressioni che la lingua severa del luogo impone.

Sulla piazzetta dei Fornelli immaginata come un episodio di sosta lungo il percorso delle mura urbane, caratterizzata solo dall'asciutto disegno di una panca e dalla presenza di un albero, si innesta la torre belvedere, pensata come addizione non esclusivamente funzionale al limitrofo corpo di fabbrica della banca. Ne deriva la forte intenzione di dare un preciso carattere urbano alla torre; un carattere che superi la necessità della funzione, diventando una vera e propria macchina per osservare la duplice visione del paesaggio circostante e dei profili della città. Una massa alta, lunga e stretta, caratterizzata da un taglio verticale con un velario in alabastro, che guida la prospettiva della visione. Anche in questo caso, l'uso di una materia che appartiene alla cultura operativa dei luoghi, diviene momento di sintesi di intenzioni diverse, non ultima quella della tensione misteriosa e simbolica di una massa compatta resa ulteriormente assertiva ma al contempo vibratile, dal nitore della geometria, dal simbolo del gesto, dalla sottrazione di materia.

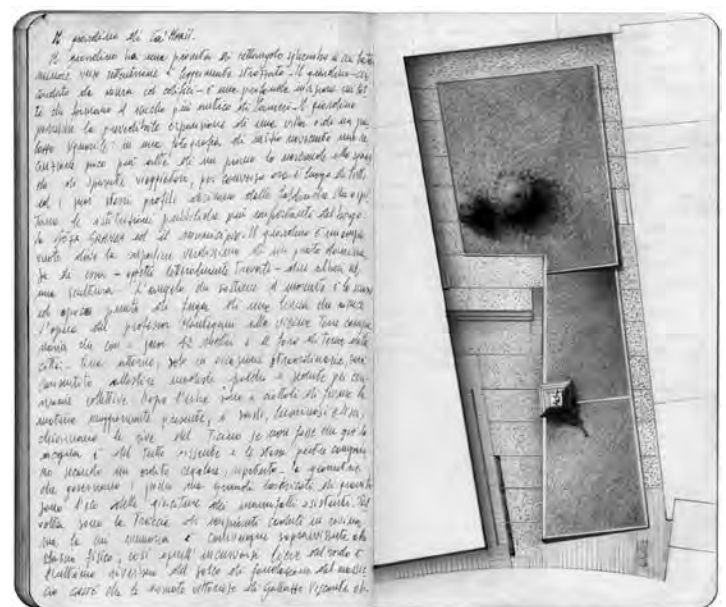
L'intera proposta prevede l'uso della pietra arenaria macigno impiegata sia nella pavimentazione e sia nel rivestimento del belvedere, mentre per il chiostro si prevede di intervenire nella logica dei "paradisi" conventuali, mettendo a dimora 20 specie diverse di piante che nelle varie stagioni offriranno intense variazioni cromatiche.

Sempre nel 2004 lo stesso gruppo vince il terzo posto al concorso per un edificio per uffici a Zola Predosa, Bologna. La fabbrica immaginata va a richiudere la giacitura di edifici preesistenti, completando una organizzazione riferibile alla corte aperta tipica dei luoghi dell'intervento. Un lungo



corpo di fabbrica si dispone a chiusura del lotto, caratterizzandosi con una distribuzione che si raggruma attorno ad una navata centrale. A meridione, la figura del portico esprime il ricetto frontale delle molte relazioni, riportando anche in questo caso *ad unità*, l'insieme di tanti corpi di fabbrica che si dispongono sul retro dell'insieme. La reiterazione delle loro diverse masse genera una concatenazione di patii collegati con il verde dell'intorno, mentre le hall di entrata si orientano in direzione dei diversi sistemi di collegamento verticale secondo geometrie che assecondano l'ingresso della luce naturale. Interessanti appaiono le due teste, quella articolata sullo sfaldarsi sovrapposto di due blocchi e quella che estroflette la volumetria di una sala a tripla altezza interna, dedicata alle esposizioni.

Molto bello il progetto presentato al concorso ad inviti indetto dalla CEI sulla progettazione del complesso parrocchiale del Sacro Cuore a Baragalla, Reggio Emilia, nel 2007, dal solito gruppo di architetti. Il progetto, vincitore del secondo premio, si fonda su una duplice necessità che riguarda sia il disegno dell'area dedicata alla trasformazione, sia sulle sollecitazioni indotte dalla stessa liturgia. Ne deriva un insieme anche in questo caso elaborato sull'interpretazione di una figuratività di origine monastica, impostato su un tessuto di pieni e di vuoti che coinvolgono l'intero lotto in una stessa trama. In questo articolarsi, spicca l'episodio della Chiesa che viene scandito in cin-



6.



7.

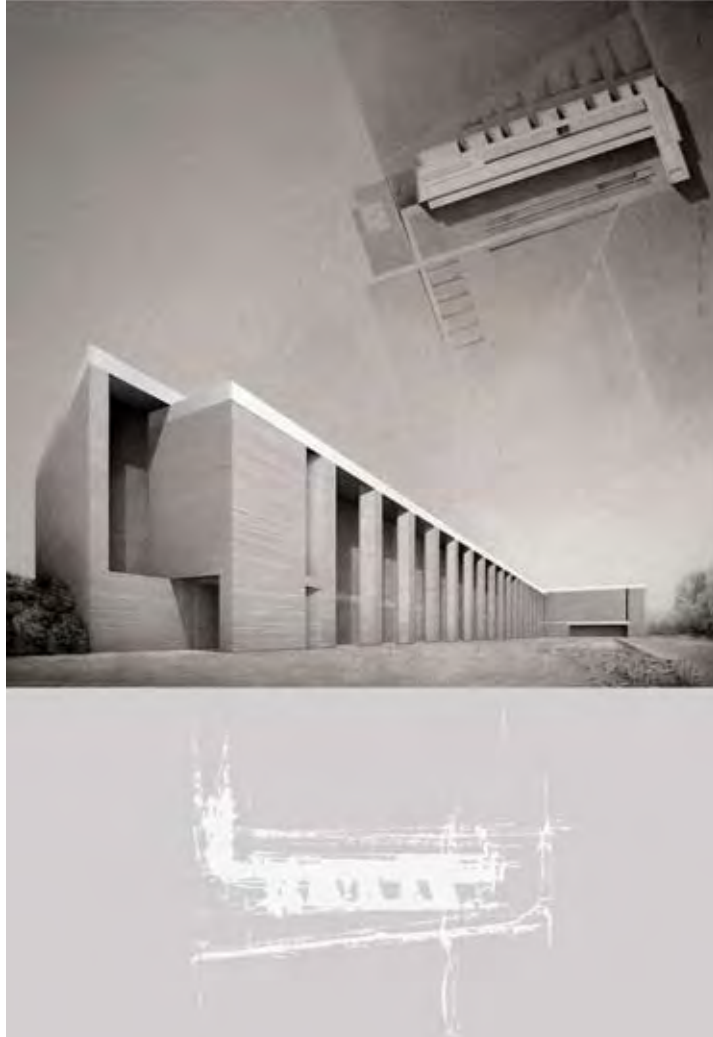


8.



9.





que parti distinte, ovvero la loggia, l'aula feriale, l'aula liturgica, il battistero e la sacrestia. La grande aula si connota come un ellisse ruotata rispetto all'intero andamento ortogonale in modo da rispettarne il perfetto orientamento. Questa forma fortissima, sovrappone ai suoi due fuochi, lo spazio dell'altare e quello dell'ambone, sottolineando anche attraverso la pavimentazione questa doppia centralità legata alla liturgia della parola e alla liturgia dell'eucarestia. La muratura dell'ellisse è intervallata da finestre alte e sguisciate che in prossimità del presbiterio mutano la loro frequenza intensificandosi e diventando dei tagli che accentuano la luminosità dell'abside. All'esterno la vista della geometria dell'aula viene filtrata da una fascia continua all'interno della quale, sotto una accomunante copertura piana, si alternano i pieni ai punti di passaggio. Le materie impiegate sono quelle della tradizione, ricorrendo all'intonaco bianco con polvere di marmo, per l'esterno dell'ellisse, mentre gli altri volumi sono previsti in mattoni grigi, alternando la superficie lucida a quella scabra e porosa dei basamenti.

Da non poter tacere, l'indescrivibile forza grafica dei disegni di Arrigoni, non solo espressa nelle efficaci tavole descrittive, ma da cogliere soprattutto nella dimensione più privata dei suoi taccuini neri, all'interno dei quali, oltre alle tante prefigurazioni che contengono, è possibile respirare la rara grazia attraverso la quale il disegnare può davvero diventare opera ermeneutica. Sono opere queste tutte di Arrigoni, nelle quali la ricerca di novità non appare tratto necessario, quanto piuttosto rivelano l'aspirazione ad una serenità raggiunta secondo rigore e ragione. Un semplice "prendere dimora" del mondo, che iscrivendosi in un flusso di spirito collettivo, non rinunciano ad una loro sempre riuscita ascesa simbolica, che pare preferire l'originarietà all'originalità.

1. Arrigoni Architetti, "Sala del Consiglio Comunale", Pietrasanta, Lucca, 1996-2000.

2. F. Arrigoni, "Sala del Consiglio Comunale", Pietrasanta, Lucca, 1996-2000, disegno di progetto.

3. F. Arrigoni, "Sala del Consiglio Comunale", Pietrasanta, Lucca, 1996-2000, disegno di studio dai taccuini neri.

4. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Riordino del Giardino di Piazza Dante", Cameri, Novara, 1998-2001.

5. F. Arrigoni, "Riordino del Giardino di Piazza Dante", Cameri, Novara, 1998-2001, disegno di studio dai taccuini neri.

6. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Gipsoteca della scultura italiana del Novecento", Castelbra-me, Novara, 2002.

7. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Edificio polifunzionale", Martellago, Venezia, 2002.

8. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Scuola elementare", Bagno a Ripoli, Firenze, 2003.

9. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Risistemazione della corte interna ex Ospedale e Piazza dei Fornelli", Volterra, Pisa, 2004.

10. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Edificio per uffici", Zola Predosa, Bologna, 2004.

11. Arrigoni Architetti, D. Dinelli, "Complesso del Sacro Cuore", Baragalla, Reggio Emilia, 2007.

BIBLIOGRAFIA

ARRIGONI F., 9 Musei + 9 Mostre. Guicciardini & Magni architetti, London, 2004.

ARRIGONI F., Adolfo Natalini. Disegni 1976-2001, Motta Editore, Milano, 2002.

ARRIGONI F., Complesso Parrocchiale del Sacro Cuore a Reggio Emilia, in: Nuove Chiese Italiane 4, inserto allegato a "Casabella" n°765/2008.

ARRIGONI F., Henraux: il nuovo Padiglione delle esposizioni, in: Henraux dal 1921. Progetto e materiali per un museo di impresa, Bandecchi e Vivaldi editori, Pontedere, Pisa, 2006.

ARRIGONI F., Incipit Esercizi di composizione architettonica, Firenze University Press, Firenze, 2006.

ARRIGONI F., Interni azzurri, in: AA.VV., Nuova architettura italiana, Aión edizioni, Firenze, 2006.

ARRIGONI F., La casa del gabbie, in: "Firenze Architettura", n° 1 & 2/2002, Firenze, 2005.

ARRIGONI F., La pazienza dei giorni, in: AA.VV., Oltre l'architettura moderna, Aión edizioni, Firenze, 2006.

ARRIGONI F., Note su progetto e metropoli, Firenze University Press, Firenze, 2004.

ARRIGONI F., Segni nel Paesaggio, in: "Firenze Architettura", n°1 & 2/2002, Firenze, 2002.

ARRIGONI F., BOSCHI A., Dentro le forme del vuoto, Skira, Milano, 2008.

DOMENICO CARDINI
EDOARDO DETTI
ITALO GAMBERINI
GIUSEPPE GORI
GIOVANNI MICHELUCCI
LEONARDO RICCI
LEONARDO SAVIOLI
PIERLUIGI SPADOLINI

ALBERTO BRESCHI
CARLO CHIAPPI
CSPE
MARCO DEZZI BARDESCHI
ALESSANDRO GIOLI
LORIS MACCI
ADOLFO NATALINI
PIERO PAOLI
FABRIZIO ROSSI PRODI
CRISTIANO TORALDO DI FRANCIA
ROSARIO VERNUCCIO
PAOLO ZERMANI

ARCHEA ASSOCIATI
FABRIZIO ARRIGONI
FABIO CAPANNI
ELIO DI FRANCO
PAOLO DI NARDO
IPOSTUDIO
CLAUDIO NARDI

